

A Beirut abbiamo incontrato la Dottoressa Cristina Menegazzi, responsabile del progetto UNESCO “Salvaguardia d’urgenza del patrimonio archeologico siriano” e le abbiamo chiesto alcune informazioni al riguardo.

“Salvaguardia d’urgenza del patrimonio archeologico siriano”¹ è un progetto finanziato principalmente dall’Unione Europea. È un progetto da tre milioni e mezzo di dollari, cominciato a marzo 2014 e che andrà avanti fino alla fine di dicembre 2017.

Il progetto si occupa non solo di archeologia ma di patrimonio siriano in generale, di siti archeologici ma anche di monumenti, di collezioni, quindi musei, archivi, biblioteche, e di patrimonio immateriale, tradizioni, conoscenze tradizionali, musica, danze tradizionali, eccetera.

Il progetto comprende tre componenti principali.

Il primo è la raccolta della documentazione, quindi l’identificare collezioni e archivi che riguardano il patrimonio culturale, che sono localizzati o in Siria o presso le missioni archeologiche straniere, gli istituti di cultura stranieri che erano basati in Siria o le università, quindi cercare di digitalizzare tutta questa documentazione e renderla poi accessibile a chi fa ricerca, soprattutto ai siriani che ne avranno bisogno nella fase di ricostruzione.

Il secondo aspetto di questo progetto è la sensibilizzazione a livello locale, quindi a livello nazionale, coi bambini, i ragazzi, le scuole ma anche con il pubblico più generale, e a livello internazionale, con un pubblico non solo specializzato, per far capire che quello che sta succedendo in Siria al patrimonio culturale è purtroppo importante, nel senso che tocca molti siti e molte situazioni, che è una cosa che non si può dimenticare, che bisogna intervenire. Per questo abbiamo delle attività particolari: abbiamo fatto un video sul ruolo della cultura, del patrimonio culturale in Siria²; un video che riguarda la lotta del traffico illecito delle opere siriane³; e un documentario che adesso è in corso di realizzazione e che spiega chi è intervenuto per la salvaguardia del patrimonio in Siria, quali sono i siriani, le persone che vivono in Siria o che stanno fuori dalla Siria, che hanno lavorato nel passato e nel presente per la conservazione del suo patrimonio.

Il terzo componente è quello probabilmente più – diciamo – importante, nel senso che accumula più attività e che è quello della formazione, formazione e supporto tecnico, che viene dato ai colleghi siriani. Abbiamo organizzato delle formazioni, soprattutto sulla situazione delle urgenze: come gestire le situazioni d’urgenza in questo momento in Siria per quanto riguarda i siti archeologici e i monumenti, cosa fare nel momento in cui gli edifici sono stati bombardati, per esempio quali sono le prime azioni di consolidamento che si possono fare, quali sono le azioni di documentazione di emergenza, come si fa la documentazione d’emergenza, con quali nuovi mezzi anche tecnologici, la numerizzazione tridimensionale, le questioni che riguardano l’evacuazione delle collezioni dai musei, come queste opere devono essere trasportate, messe in sicurezza poi in nuovi depositi⁴, eccetera. Tutto questo ha coinvolto in questi tre anni d’azione praticamente quasi cinquecento professionisti siriani, basati in Siria, lavorando alla Direzione Generale delle Antichità⁵, ma non solo. Sono stati coinvolti anche altri giovani e non giovani professionisti siriani, archeologi, architetti, storici, museologi, eccetera, basati in Siria, che lavorano anche in associazioni come Al Adeyat⁶, la più antica associazione storica operante in Siria, ma anche i siriani che hanno lasciato la Siria e che si trovano appunto in Europa o qui in Libano e che fanno ricerca o cercano comunque di trovare un lavoro.

Abbiamo lanciato anche alcune azioni di intervento diretto sul patrimonio. È in corso adesso la numerizzazione completa 3D del Crac de Chevalier, che è uno dei siti del Patrimonio Mondiale; azioni dirette sulla città storica di Damasco, anche quella iscritta al Patrimonio Mondiale; abbiamo fatto recentemente una riunione con tutte le istituzioni che si occupano della gestione del patrimonio ad Aleppo per decidere insieme cosa fare, come intervenire nella fase di recupero in una situazione di post-conflitto, che non è ancora completamente “post”, come rispondere per il momento in una fase di “calma”, che speriamo non sia solo temporanea, e quindi identificare vari tipi di intervento⁷. I primi che abbiamo finanziato e sui quali operiamo sono la gestione dei detriti, nel senso di diversificare un detrito storico, cioè parte di monumenti, parte di edifici che sono crollati, e quindi documentarli, metterli da parte e tenerli in sicurezza; il

¹ <http://en.unesco.org/syrian-observatory/>

² https://www.youtube.com/watch?v=K1_f-GqaHHo

³ <https://www.youtube.com/watch?v=4r0ZTN6ZoM4>

⁴ http://www.unesco.org/new/en/member-states/single-view/news/unesco_trains_syrian_professionals_on_securing_movable_herit/

⁵ <http://www.dgam.gov.sy/>

⁶ <http://www.aladeyat.org/> (solo in arabo)

⁷ <http://en.unesco.org/news/unesco-hosts-first-international-coordination-meeting-recovery-aleppo-s-heritage>

consolidamento, ad esempio, del ponte che va alla cittadella di Aleppo, eccetera – adesso non entro nel dettaglio di tutte le cose che sono state fatte.

Tutto questo per il patrimonio collezione, patrimonio archeologico o monumentale. Abbiamo fatto delle azioni per la lotta del traffico illecito, dei seminari in cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i paesi confinanti con la Siria, rappresentanti delle dogane, della polizia, dell'interpol, dei musei e delle istituzioni ministeriali di questi paesi, per discutere insieme come sviluppare la strategia di bloccaggio di questo traffico illecito⁸ e di come collaborare anche nel caso di restituzione di oggetti.

Ci sono tante altre azioni che abbiamo fatto. Cerchiamo comunque di intervenire sul territorio della Siria, di agire in tutte le sue parti, non solo quelle che sono sotto il governo ma anche quelle dei curdi, in altre zone che erano più con l'opposizione; insomma si cerca di fare il massimo che si può, con partner come l'ICCROM, Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali⁹, e l'ICOMOS, il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti¹⁰.

Questo molto brevemente è quello che si fa.

Ho dimenticato la parte che riguarda l'immateriale: riunioni sulla musica tradizionale siriana, nelle quali sono stati coinvolti musicisti, esperti e musicologi, sulla varietà della musica tradizionale siriana¹¹ – la pubblicazione è in corso; un'altra pubblicazione in corso sull'immateriale riguarda i mestieri della metallurgia nel suq di Aleppo; e tante altre cose.

Poi abbiamo un sito web, l'Osservatorio per la salvaguardia del Patrimonio Siriano, che viene regolarmente aggiornato con la situazione dei danni¹² e di tutte le attività che vengono organizzate dall'UNESCO¹³ e i suoi partner¹⁴; poi c'è una lista di esperti, ne abbiamo attualmente settecento che hanno lavorato o lavorano e continuano a lavorare sulla Siria, e una piattaforma di scambio, dove appunto si possono scambiare i documenti, le informazioni rispetto alla Siria e alla preservazione del patrimonio siriano.

Ci può dire qual è adesso la situazione effettiva in Siria, quali sono le priorità, anche considerando la grave crisi umanitaria nella quale si trova il paese?

La situazione evolve continuamente, quello che è vero oggi può non esserlo fra una settimana, per cui noi siamo molto attenti a vedere quali sono le situazioni, aggiornando le attività e le azioni che mettiamo in atto. La grande priorità in questo momento è Aleppo, perché è comunque la città che è stata distrutta maggiormente, è la città che ha veramente bisogno di interventi immediati e importanti. C'è una grande parte della popolazione che vuole ritornare, anche a vivere nel centro storico, dove abitava prima, e quindi bisogna intervenire e rendere questo ritorno possibile.

Aleppo è sicuramente una priorità in questo momento ma non si dimentica Palmira, che torna di nuovo ad essere accessibile. Per il momento le opere, tutto quello che era mobile o i frammenti dei monumenti sono comunque in salvo, non sono più sul posto, per cui si può cominciare ad intervenire, se non altro sulla parte collezioni, sul loro restauro.

Al Crac de Chevalier, altro sito iscritto al Patrimonio Mondiale, si sta completando tutta la parte di documentazione, fotogrammetria 3D, eccetera. E poi la città di Damasco. Dovremmo lanciare adesso dei seminari, degli atelier per riattivare i mestieri del patrimonio che servono proprio per la manutenzione della vecchia città, che fortunatamente non è stata bombardata o comunque non ha subito dei danni rispetto alla guerra. Però quello che è successo e sta succedendo è che, in una situazione di conflitto, di guerra, le azioni di manutenzione non sono ovviamente prioritarie e chiaramente c'è molto degrado, che ha purtroppo delle conseguenze, lo sviluppo di incendi – sono stati già due nell'ultimo anno e mezzo – oppure crolli di parti di edifici perché non hanno manutenzione.

Per i beni immobili, i siti archeologici, si cerca di intervenire comunque con le comunità locali nel securizzare le aree, anche se non si può fare sempre un granché. Nella zona nord-est della Siria, i Curdi

⁸ <http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/illicit-trafficking-of-cultural-property/capacity-building/arab-states/beirut-2014>

⁹ <http://www.iccrom.org/it/>

¹⁰ <http://www.icomos.org/fr/>

¹¹ http://www.unesco.org/new/en/beirut/single-view/news/syrian_experts_unite_at_unesco_to_preserve_syrian_traditiona

¹² <http://en.unesco.org/syrian-observatory/damage-assesment-reports>

¹³ <http://en.unesco.org/syrian-observatory/initiatives/unesco-initiatives>

¹⁴ <http://en.unesco.org/syrian-observatory/initiatives/actions-and-initiatives-by-unesco-partners>

stanno intervenendo molto nel controllare l'accesso ai siti archeologici per cui c'è anche meno rischio di scavi illeciti.

Si potrà probabilmente cominciare a pensare di intervenire con lavori di primo intervento, soprattutto di consolidamento di edifici, un po' dappertutto in Siria. Homs non è iscritta al patrimonio mondiale, si vedrà comunque di fare un lavoro di documentazione. Ce ne sono tante di attività...

Però non è ancora una situazione dove l'accesso è libero, sicuro, c'è un grande lavoro di deminaccia che deve essere fatto; molte zone della Siria ancora sono piene di mine e devono essere comunque ripulite prima di poter intervenire, con personale locale e poi internazionale.

Poi diciamo che la situazione – avete visto gli ultimi avvenimenti – evolve continuamente: si fa un passo in avanti ma ogni tanto si fa un passo indietro, quindi bisogna sempre essere pronti a riadattare un po' il contesto.

Un'altra domanda sulla situazione attuale: spesso è criticata questa attenzione verso i beni culturali, che vengono ritenuti secondari rispetto all'emergenza umana...

Io mi batto da almeno venti anni, anche prima di essere all'UNESCO, sulla questione; la cultura, non solo il patrimonio culturale ma la cultura in generale, anche nei suoi aspetti immateriali, è legata strettamente all'identità di un popolo – e tra l'altro nel caso della Siria di vari popoli, di varie culture. Nel momento in cui agiamo sul terreno la risposta al conflitto, ma soprattutto quando agiremo anche negli interventi di recupero, non possiamo dimenticare le azioni legate alla cultura e integrarle assieme a quello che è l'aiuto umanitario. Perché comunque è vero che prima bisogna pensare agli esseri umani, alle medicine, a dargli delle case, alimentazione, educazione, eccetera, ma la cultura è comunque qualcosa che permette all'essere umano di recuperare, di riprendere quella che è la propria identità e di conseguenza la propria dignità. Per questo è una cosa che io associo all'aiuto umanitario, certamente importante, fondamentale, primario, primordiale, ma le questioni culturali devono andare di pari passo, perché sono importanti per l'essere umano, per riprendere la propria posizione in quanto essere umano.

Come ultima cosa, ci può raccontare come lei è arrivata a ricoprire questo ruolo?

Percorso anomalo.. un percorso un po' lungo. Ho cominciato con gli studi al DAMS di Bologna, sezione di arte. Dopodiché, interessandomi molto la museologia, ho seguito l'Ecole du Louvre, il corso di museologia a Parigi, e da lì ho continuato con un master in conservazione preventiva alla Sorbonne, il quale era dedicato non solo alle collezioni ma anche agli edifici e ai siti archeologici. Ho cominciato a lavorare all'ICCROM, a Roma. In realtà prima ho lavorato alla Biennale di Venezia, per la mostra di architettura e di arte, alternando sempre studio e lavoro. C'è stata la Scuola Nazionale del Patrimonio in Francia, che è la scuola che forma i conservatori del patrimonio, sia con specialità musei sia siti archeologici, monumenti, eccetera. Quindi ho seguito questa formazione in gestione e conservazione del patrimonio per due anni, dopodiché mi sono dedicata alle parti più tecniche, ossia conservazione preventiva, e infine un dottorato in gestione dei rischi del patrimonio culturale. Ed è questo che mi ha portato qui in Libano, a occuparmi della Siria, dove appunto tratto situazioni d'urgenza e tutte le problematiche ad esse collegate. Esperienza all'ICCROM, all'ICOM, il Consiglio Internazionale dei Musei, durata dieci anni a Parigi e quindi l'UNESCO.

Grazie mille per tutte queste informazioni, le auguriamo buon lavoro e la ringraziamo per quanto sta facendo.